STORIA

DI

UNA POLMONIA

STORIA
DI
UNA POLMONIA
SOFFERTA DALLA SIGNORA
D.A TERESA PALUMBO
GUARITA PER DELITESCENZA
MEMORIA
DI LUIGI MARCHESE

NAPOLI
DAI TIPI DI GIUSEPPE CIOFFI
1835.

AL CHIARISSIMO MEDICO

SIGNOR

D. RAFFAELLO CAPOBIANCO

PROFESSORE DI MEDICINA, MEDICO E DIRETTORE DELLA SCUOLA DI MEDICINA CLINICA NELLO SPEDALE DELLA CESAREA, SOCIO DEL REAL ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DELLE SCIENZE NATURALI, E DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI; SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA REALE MEDICO-FISICA DI PALERMO, DELLA GIOENIA DI CATANEA, E DELLA CIVETTA DI TRAPANI ec. ec.

Rispettabile Lettore.

INSTRUTTO io nella vostra Scuola; e riconoscente, se alcun sapere è in me dell'arte medica, che a voi il debba; mi fo sollecito intitolarvi il primo saggio del mio esercizio in una professione che, a giusto titolo quando con diligenza e provvedimento sia amministrata, dir si dee per fermo all'uomo la più benefica e grata.

Leggerete nella sposizione de' particolari del fatto se bene o male usai i vostri insegnamenti, e vi confesso che solo a mia maggiore instruzione intendo sottometterlo al vostro giudizio; e confido che continuerete ad avermi.

Devotis: ed obbligatis: vostro Discepolo
Luigi Marchese.

PREFAZIONE.

Chaque genre doit conserver
Son style qui lui est propre.

È stato e sarà mai sempre l'audevol' costume di alcuni medici render di pubblica ragione le osservazioni attentamente per essi fatte al letto dell'infermo; perchè senza lasciarsi vincere alla forza di alcun sistema altri non tenga dietro ad ipotesi immaginarie e soventi volte strane; ma pel contrario con l'accorgimento e perspicacia che ad essi si conviene esaminare come e in qual parte l'organismo vivente dell'uomo si mostra leso nell'esercizio delle sue funzioni. Nè a questo solo si rimangono le qualità del Medico Filosofo e di Genio; *vi ha mestieri inoltre di apprestare pronti ed efficaci rimedì per restituire, quando possibil fia, all'egro umano l'integrità primitiva.*

Mancando al medico quest'ultima qualità, con le prime solamente anzichè fruttare alcun bene all' universale degli uomini altro non farebbe che migliorare la semplice teoria; là dove il trasandare le prime e darsi a soli rimedì non è diverso dal confessar ciecamente l' empirismo. Tanto congiunte si richieggono tali qualità: la natura medesima fa l' uomo di Genio; ma l' esperienza e lo studio sopperiscono a quella; ecco i mezzi di acquistarle.

E' il vero che sommi uomini in ogni età hanno con le loro fatiche saputo spandere il più chiaro lume, quanto a diversi rami della medicina cui mirarono; e tal che si han diritto anche ai dì nostri in difficili casi e dubbî esser consultati, e giovarci delle osservazioni loro; per il che grati esser loro dobbiamo, e riconoscenti; ma ben strana cosa è il pretendere, come alcuni scioccamente fanno che mal le antiche colle moderne cose comparando, non avere gli antichi veruna cosa lasciata a desiderare a chi dopo loro venir doveva in questo secolo; chè chi a questo modo ragionasse mostrerebbe non solo ignorare i fasti della Storia Medica; ma caderebbe bensì a negare quelle

facoltà medesime che il supremo e provvido Fattore all' uomo ha largamente conceduto.

Non ostanti le molte utili scoperte, ed osservazioni la medicina è tuttora nel bisogno di perfezionare con induttivi ragionamenti quelle cose già scritte, e svolgere le altre che ancora sono inviluppate dalla densa caligine degli errori. E però dalla Clinica, centro di ogni sapere medico, si può sperare la medicina suo perfezionamento.

Confidando io su l' esempio de' primi barbassori dell' arte medica e instancabili consultatori della Natura, non per amore di fama, ma sì per giovare altri delle mie osservazioni andrò porgendo la storia di una malattia che per le sue particolarità vuol essere riguardata.

STORIA
DI UNA POLMONIA

SOFFERTA DALLA SIGNORA

D.A TERESA PALUMBO

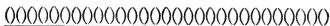
GUARITA PER DELITESCENZA

> In morbis acutis, atque infiammatoriis paucis opus est remediis; satis enim fuerit viam observare diligenter, qua natura exitum tentat, curamque eo perducere naturae obsecundando, alioquin aegrotum pessumdabitis.
> *G. Bagl. Animadver. cap. I.*

Se a' dì nostri è curabile la Polmonia, debitori tutti siamo alla Scuola italiana che, nella cura soprattutto delle malattie infiammatorie, coll'esperienza e con solidi ragionamenti l'orrore bandir seppe di tante vittime consacrate al fanatico e superstizioso sistema dei Browniani. E però non debbesi negare l'importanza di siffatta malattia che, nel

conoscerla a tempo e apprestarle pronti ed efficaci mezzi salutari, dà molto da fare al Pratico. Per quest'altra ragione, evitando io qualsivoglia lusinga di vantaggiare la scienza con apportare cose nuove nel vasto campo del medico sapere, esporrò con questo ragionamento in due parti diviso la storia del fatto per me medesimo osservato.

Nella prima parte riporterò fedelmente la storia della malattia e nella seconda porrò alcune riflessioni.

0000000000000000000000000000000

PARTE PRIMA

STORIA DELLA MALATTIA.

La Signora D.ª Teresa Palumbo napolitana, di età intorno a 50 anni, madre di più figliuoli, di temperamento bilioso e sommamente irritabile, di particolare idiosincrasia, di costituzione organica non affatto lodevole ha presentato la malattia, della quale eccone i particolari. Costei, già convalescente di un idro-torace, ai 15 del mese di febbraio si credette presa d'affezione catarrale, la quale, come malattia che si stimò di poco rilievo, fu trascurata.

Ai 18 dello stesso mese, spaventata la famiglia del deteriorato stato di D.ª Teresa si vide costretta di chiamar me in soccorso.

L'inferma offerse, dietro severa analisi, i seguenti sintomi: capo dolentissimo, so-

pore, occhi iniettati a sangue, volto quasi cadaverico, gote circonscritte da color nericcio, lingua leggermente imbarazzata, gran sete delle fauci, petto con dolore interno oppressivo e pesante, difficile decubito sui lati, respirazione sublime con rantolo sibilante, interrompimento nella loquela, senso di peso nella cartilagine ensiforme, polsi stretti piccoli depressi, addome leggermente infarcito, orine flammee, evacuazioni ventrali scarse e di bile, pelle arida, calore di tutta la superficie del corpo urente; e metteva termine a questo apparato fenomenico dell' oggetto in disamina una tosse stizzosa, secca e senza espettorazione.

In questo stato di cose la inferma, (seduta in letto col tronco piegato e col capo chino avendo fortemente tese in giù sui guanciali le braccia in direzione dei lati del tronco), a stento disse; anzichè di medico aver mestieri di un ministro del Santuario; quasi ch' ella non avesse in tal rincontro potuto avere soccorso alcuno dall' arte salutare. Soggiungeva la buona donna; che il suo respirare era talmente difficile da sembrarle come un volatile che colle ali aperte stesse a dimorare entro il suo petto. Era questo vera-

mente lo stato di angioidesi che impediva al mantice della vita gli acconci atti d'inspirazione ed espirazione.

Sicchè credo che niuno dubiti trattarsi di Polmonia, ma incorrerei in una diffettosa descrizione, se ommettessi parlare della sua etiologia.

Una di famiglia mi narrò, che l'inferma giorni prima era andata alla rotonda di Capodimonte mentre il tempo le si mostrava propizio per passeggiare, e che nel ritorno, stante molto riscaldata, fu da gran pioggia e corrente di aria soprappresa. Non è questa forse una di quelle cagioni che sviluppa la Polmonia e spezialmente nelle opposte vicissitudini atmosferiche?

Prescindendo dalle improvvise alternative del caldo e del freddo dell'aria; i venti sono quelli che riescono nocevoli, nelle persone soprattutto deboli e sensibili, pei cambiamenti che suscitano. Di fatto essi, esercitando colla loro impetuosità un' azione meccanica più o meno forte sulla superficie cutanea non solo, ma ben anche su quelle interne che continuano colle esterne, modificano la sensibilità. In questo caso l'aria essendo d'innormale stimolo, aumenta il processo vitale

delle parti colle quali essa viene a contatto e n'è quindi cagione d'infiammazione.

Tale e non altrimenti conosciuta la malattia pensai che, avuto principalmente riguardo al processo infiammatorio, essa doveva e per espettorazione e per sudori aver sua risoluzione: ma niun felice resultamento altri si potea imprometere da' più efficaci rimedî, quando l'ammalata tutta si convelleva al solo sentire medicamenti; il perchè vi bisognò tutto il potere della filosofia, facendo conoscere l'imponenza della malattia aver bisogno di medicamenti, e così diessi principio al curare.

Furono allora applicate mignatte al numero di otto ai processi mastoidei per impedire la congestione che già stavasi apparecchiando nel cervello; perchè si rimovesse quella cagione che poteva più prossimamente mettere in pericolo la vita, essendosi l'ammalata purgata nel giorno antecedente e salassata ben per tempo nel seguente mattino, pria che da lei fossi andato. Mi proponeva io altri salassi, e questi a tempo senza punto abusarne, conoscendo d'altronde qual vantaggio in simili casi di malattia la flebetomia arreca.

Per calmare la tosse, rendutasi molto stiz-

zosa sì che metteva tema di soffocazione, le si prescrisse una emulsione gommosa (1), che non è la più comunemente usata, e pure il dovrebbe essere, come quella della quale ho io sperimentata la utilità. E qui avverasi quello che tante volte il nostro immortale Cutugno ha detto: *che tutto è pratica in quest' arte.*

Così si passò la mattina senza ottenere niuno giovamento, premettendo ancora che sangue nerissimo fluì dai processi mammillari vicino al peso di una libbra e mezzo.

Nel giorno tornato all' inferma la famiglia insistè che non si fosse desta dal sonno in cui era; là dove era a temersi che questo fosse anzichè placido sonno sopore di morte. Si disse che la malattia richiamava l' attenzione del medico molto da vicino, il perchè tardava vedere l' inferma. Ma fui preso da forte timore veggendo l' ammalata giacente supina

---

(1) Pr. della Gomma Ammoniaca sottilmente ridotta in polvere scropoli uno a mezza dramma.
Sciogli — In acqua potabile libbre una.
Aggiungi — Dello Sciroppo di Poligala Virginiana once una e mezzo.
M. Da doversi bere epicraticamente.

con generale decadimento di forze, faccia lividastra, gote nere, stertore, respirazione nasale ed ansante, polsi stretti piccolissimi ed intermittenti, e chiamata non rispondea. Incontanente mandato per un salassatore si ordinò in mia presenza il salasso per una libbra di sangue, che avendo dopo poco spazio di tempo fatto ritornare aperti i polsi permise che la inferma sospirasse alquanto.

E qui si osserva il vantaggio del ripetuto salasso, riflettendo di non far passare mai, coll'irregolare abuso di questo, l'infermo dallo stato d'iperstenia locale a quello d'ipostenia generale: passaggio tale da poter minacciare, dietro un deliquio molto protratto, la morte.

Appena che si riebbe l'ammalata domandò di un ministro dell'altare per confessarsi; e volentieri le si acconsentì. E per non fare che influenza grande del morale si avesse sul fisico, e conseguentemente più esacerbazione della malattia; pregai i parenti, che mesti e lagrimanti stavano intorno al letto, di mostrarsi ilari e dare ad intendere nello stesso tempo all'inferma che la sua malattia andava a lieto termine. Ciò non ostante il cieco amore impediva ai parenti por freno

alle lagrime in vista di una buona consorte, e di una saggia ed affettuosa madre.

Non si trascurò dipoi l'applicazione di un largo vescicatorio in mezzo la regione dello sterno, per semplice sospetto, come è solito, che le pleure vi ci avessero preso parte; e per minorare non solo la intensità dei sintomi, ma per promuovere le altre evacuazioni le prescrissi la soluzione di Tartaro stibiato. Dipoi andandone dissi che nel mattino avvenire volea consultare qualche dotto, per mettere in salvo la mia reputazione; ma i cortesi ed educati parenti confidando in me del tutto si acquietarono.

Venuto nel mattino, 19 del detto mese, secondo giorno di osservazione e quinto di malattia, ritrovai l'ammalata seduta in mezzo il letto ringraziandomi colle più urbane maniere del miglioramento che sentiva, ancora facendomi conoscere che la soluzione di Tartaro stibiato ultimamente l'era stata irritativa. E mettendo in rapporto i sintomi che presentava cogli antecedenti rilevai: che gli occhi erano sgombri da quella iperemia della congiuntiva, il volto tendente quasi al suo colore naturale, il capo alquanto libero, diminuzione di quell'arsura nelle fauci, poco

stentata la respirazione, la tosse quantunque idiopatica per essere sostenuta da disordinamenti esistenti negli organi della respirazione pure grandemente mitigata; espettorazione anche poco forzata, speditezza nel linguaggio, polsi molli e non molto irregolari, temperatura del corpo molto scemata. Allora restò prescritta la emulsione espettorante, perchè videsi che l'ammalata se ne giovava oltremodo; tanto più che mediante questa l'espettorazione principiava a manifestarsi, e pel giorno una pozione diaforetica (1) ed aranciate a piacimento. Le cose così andavano in buono stato.

Ai 20 dello stesso mese, terzo giorno di osservazione e sesto di malattia, l'inferma ebbe sonno tranquillo per poche ore della notte, nel mattino comparì un'abbondante espettorazione, un madido sudore videsi per tutta la superficie del corpo, i polsi si fecero più

---

(1) Pr. Dello Spirito di Minderero dramme due
Nitro fisso stibiato dramme una
Sciogli — In acqua distillata di Fiori di Sambuco libbre una.
Aggiungi — Dello Sciroppo di Viole once una.
M. — Si dia a cucchiaiate.

molli, i dolori cominciarono a svanire e primo ne fu salvo il capo; ma ben conoscendo per mancanza dell' evacuazioni ventrali, che se non avessi purgata l' inferma, soggetto sarei andato a medicare qualche complicazione gastrico-nervosa, le si consigliò prendere l' olio di Ricino collo Sciroppo di malva di ciascuno un' oncia. Nel propinare siffatta miscela si aggiunse sufficiente quantità di acqua di cannella per prevenire qualsivoglia molestia. La detta purga, data anche come rivellente l' afflusso dai polmoni, quantunque avesse procurato nel principio convellimenti ed incitamento al vomito, pure, contro la mia credenza sostenuta, il desiderato effetto produsse dando fuora abbondantissimi scarichi ventrali. Per le ore del giorno si continuò la pozione diaforetica.

La mattina dei 21, quarto di osservazione e settimo giorno di malattia, si trovò la inferma migliorata in tutto, salvo la necessità di doverle apprestare un emetico, doppiamente indicato e per la lingua leggermente sporca con intonaco biancastro e per facilitare il resto dell' espettorazione: perciò le si dettero grani sei della polvere di Radice d' Ipecacuana, che tanto riuscì proficua alle

mie indicazioni. Nel giorno diedesi anche la pozione diaforetica.

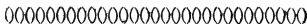
Finalmente nella notte dello stesso giorno, previa una crisi di copiosissimi sudori ed abbondante espettorazione mista a strie esilissime di sangue, i polsi si fecero molto aperti, regolari, le orine da flammee ch'erano divennero secondo lo stato normale depositando un sedimento copioso di color roseo, dolori svaniti; e la inferma, per usare le sue espressioni, diceva a tutti nel mattino, dopo la crisi della notte: *Che dall' inferno sentivasi in paradiso*.

Richiesto indi dalla famiglia, per impedire ogni sospetto di recidiva, com'è solito di queste malattie il riprodursi per la vita infiammatoria che restano nelle parti prese da infiammazione, assoggettai l'ammalata ad una stretta cura di latte concedendo nei giorni susseguenti alternativamente al mezzo giorno o l'arrosto o qualche minestrina in brodo. Avendo poi nella convalescenza anche di mira il tranquillo riposo della notte non che l'uscita di qualche residuo di ma-

teriale già concotto, aggiunsi al latte della sera una pillola (1).

E così tolsi commiato dall'inferma forte raccomandandole l'osservanza e l'esattezza della cura ed il non esporsi alle vicissitudini atmosferiche. E d'indi in poi ha goduto e gode buona salute.

---

(1) Pr. Del Chermes minerale granelli uno a due
Dell' Estratto di Giusquiamo granelli uno e mezzo a tre
M. e f. pil:
Da ripetersi, aumentandone proporzionatamente la dose, incominciando l' aumento della dose del Chermes da una quarta parte di granello.

PARTE II.

RIFLESSIONI.

Doppio è lo scopo di queste riflessioni, l'uno è di ragionare rapidamente sulla delitescenza, e l'altro è quello di far conoscere se le indicazioni sono state ben tratte dallo stato morboso.

I. Tenendo l'infiammazione un corso modale non può essa sempre persistere nello stesso stato; ma deve tendere o alla ripristinazione della normalità della parte infiammata o a qualche processo di lesa organizzazione. Nel primo caso venendo compreso a stretto rigore la risoluzione e la delitescenza; chiaro apparisce, che di questo e propriamente della sola delitescenza io mi dovessi occupare.

La delitescenza (1) in altro non consiste, secondo l' opinione dei moderni, che nella *pronta e assoluta scomparsa delle note infiammatorie.* Essa è il termine più favorevole alloraquando l' infiammazione scompare totalmente senza che si volga o rinnovelli sopra altri organi; perocchè in questo caso sarebbe una spezie di conversione che va sotto il nome di metastasi infiammatoria. La graduata e intera scomparsa poi dei sintomi della infiammazione, mentre essa percorre i suoi periodi, appellasi risoluzione.

Da ciò viene che la delitescenza è una terminazione che non si può affatto confondere colle altre testè mentovate. La suddetta avviene in quelle infiammazioni nelle quali l' irrìtante azione vi ha semplicemente contribuito per produrle, senza che più siavi

---

(1) Gli antichi autori di Patologia parlando della delitescenza non ben quanto al significato preciso di questo vocabolo convennero tra loro. Alcuni l' hanno fatta consistere nella subitanea scomparsa dell' infiammazione, senza che questa avesse percorso i suoi periodi ordinarî, altri hanno preteso che il senso di questo vocabolo si fosse applicato alla scomparsa ben anche di un tumore in suppurazione ec. ec. Oggi giorno questi pensamenti sono stati banditi dalla Patologia.

la causa produttrice di essa; ed allora può giovarsi del suo potere l'arte. Inoltre la medesima non può aver luogo, se non nel primo periodo dell'infiammazione e quando gli organi presi da processo flogistico sono molto parenchimatosi, perciocchè cogli opportuni mezzi si può sottrarre quella copia di sangue che impediva all'organo affetto la ordinaria circolazione.

Potevasi dunque ottenere la guarigione della Polmonia per delitescenza 1.° Perchè la cagione che la produsse fu esterna 2.° Che fu abortita nei suoi primi periodi, cioè nella semplice emormesi, stante che la prima mossa ne fu l'irritazione, creduta questa catarro o mera flussione. 3.° Ch' essa impegnò organi parenchimatosi che per eccellenza sono i polmoni, come si ha dall'anatomia.

E potevasi parimente in fine dire che la delitescenza avvenisse, tanto per la ricorrenza degl' intensi sintomi, quanto per la irregolarità dei battiti del cuore e delle pulsazioni delle arterie: segni tutti che suggerivano che i vasi dei polmoni fossero pieni di sangue(1).

(1) Laz. Riverie Opera Med. pag. 224 Polmonis affectus tum in substantia tum in vasis.

II. Non si vuol dubitare, che in alcune malattie, e spezialmente nelle infiammatorie, l'unico rimedio cardinale è l'emissione sanguigna (1), e però è da notare che non sempre il medico è obbligato di ricorrere al salasso generale, essendo spesso costretto dalla necessità di togliere quelle congestioni che si presentano alla sua osservazione. Doveva io forse nella Polmonia togliere prima la congestione che già stavasi apparecchiando nel cervello ovvero ricorrere ad altri salassi generali? Quando Giuseppe Frank dice: che negl'individui deboli in cui evvi congestione al capo con sopore o delirio, sintomi che in questa inferma si trovavano, le sanguisughe localmente applicate allontanano ogni timore; là dove quel medico che prende questi sintomi per segni di affezione nervosa, lungi dal salvare cogli eccitanti il suo infermo, il farebbe incorrere in una certissima morte.

Molti autori di medicina molto commenda-

---

(1) A questo proposito il Sig. De-la-Motte riferisce le seguenti parole: Concludimus cum sanioribus Medicis venae sectionem in quam plurimis affectibus non modo esse speciale auxilium, sed et caeterorum auxiliorum clavem — tom. 3, cap. 13, obs: 33, pag. 186.

no a pro dell' infermo in queste malattie il salasso; ma essi nello stesso tempo non cessano di raccomandare che questo debbesi fare con molto accorgimento del medico osservatore. Laonde tolto ch'ebbi la congestione dal cervello, io pure stava con attenzione aspettando se qualche circostanza imponente mi obbligava di prescrivere altro salasso, e non fare come i sistematici che pronunziando il vocabolo *infiammazione*, inconsideratamente dicono: *ergo salasso*.

Si osserva d'altronde che alloraquando il salasso si fa giudiziosamente vengonsi a compiere tutte quelle possibili indicazioni che parrebbe aver bisogno di molti farmachi (1). Ed in vero esso fatto secondo la mente dei saggi Pratici toglie ogni orgasmo nella parte affetta, ed incontanente acchera il tumulto e frena l'agitazione degli umori già renduti di stimolo incongruo (2). Lo stesso salasso

(1) Sanguinis igitur missio cum inflammationibus habeatur auxilium longe praestantissimum, sic ut ea maxime confidendum sit, et sine ea vix aliquid boni praestent cuncta alia artis adiumenta J. B. Bors: De pulmonum inflam: vol. IV. §. CXXVIII.

(2) Orgasmus maxime Phlebetomiam postulat, nihil est quod efferos et tumultuarios, agitatos humores compescat aeque cito. Ballonius lib. 1. cons. 107, pag. 492.

parimente adoperato allontana lo spasmo e la difficoltà della respirazione non che gli altri inciampi che sono di grande travaglio all'infermo (1).

Quando la infiammazione inchina a qualche esito il replicare il salasso o l'abusarne dando uscita a molto sangue è cosa letale; perocchè al dire di G. Baglivi, il medico invece di togliere quella crosta bianca che resta per impedimento nei polmoni, non fa altro col ripetuto salasso che spogliare il sangue della sua parte volatile, il quale così scemo tende al coagulamento.

III. Spesso la infiammazione non si giova di un metodo antiflogistico ragionato, come videsi nella stessa inferma che incominciò ad irritarsi nella propinazione del Tartaro Stibiato, non ostante l'intensità dei sintomi e l'aridezza di tutte le superficie; ma piuttosto di un metodo affatto refrigerante. In questo caso il medico non debbesi mostrare ostinato insistendo sulla indicazione che

---

(1) Haec partium laxamenta inducit missio sanguinis, quae interdum observamus in iis, qui statim a vena secta prompte laxantur, vel qui illico a spasmis, a singultu, a difficultate respirationis, etc. mirabiliter expediuntur. Hecquet tom. I. pag. 66. expos. aphorismor:

si ha proposto; ma pel contrario è nell'obbligo di secondare diversamente la natura.

IV. Gli espettoranti, secondo l'espressione di un dotto autore francese, non altro fanno nelle flemmasie dei polmoni che favorire la crisi loro più ordinaria. Nasce ora immediatamente questione tra' medici per stabilire quali tra tanti debbano essere preferiti in siffatte malattie. Il voler seguitare le diverse opinioni di uno stuolo di autori che in maggior numero sono stati trascinati dallo spirito di parte ed altri dalla sola nuda teoria, varrebbe lo stesso che abbandonare i giornalieri fatti che presenta la Clinica. E venendo all'indicazione che mi proponeva, per vincere ad una volta la tosse e procurare l'espettorazione, senza stare alle parole di un nostro dotto autore di Materia medica, conchiuder voglio: *che alloraquando evvi manifesta irritazione congiunta anche a febbre nel generale (sintomo per altro dell' infiammazione) tuttochè il medico si avvenisse nell'acutezza del male, giova l'unione della Gomma-ammoniaca collo sciroppo di Poligala Virginiana.*

Nè questa è una falsa induzione tutta figlia di un sol caso; essa è stata stabilita da

me in molti simili casi non che d'altri rapportati fedelmente da medici stranieri. Difatti il professore Desbois di Rochefort ha sperimentato ancora l'efficacia di questi farmachi, anzi esso quando non osservava irritazione alcuna vi ha voluto aggiungere l'ossimele scillitico. E Kreysig professore di medicina nell'università di Stulgardt parlando della Poligala Virginiana dice: ch'esso l'ha amministrata con gran vantaggio in un uomo molto avanzato in età, il cui petto era tanto più imbarazzato, quanto egli era assolutamente senza forza; questa radice fu allora un espettorante molto efficace che determinò la guarigione.

Il chermes negli ultimi periodi della polmonia, e si può dire anche nella convalescenza, risolve tutti gl'ingorghi che avanzano negli organi della respirazione. Io mai non converrei con alcuni Patologi che il chermes sia uno dei migliori fondenti della linfa addensata che l'arte salutare possa vantare; quello che potrei dire in conformità del consumato sperimentatore J. F. Le-Fevre *che il chermes, se giova per la risoluzione degl'ingorghi polmonari, debbesi dare a persone deboli e non pletoriche.*

È da soggiungere che la radice d'Ipecacuana, data a tempo e con indicazione, è una di quelle sostanze che merita il titolo di espettorante. Quando ravvisasi imbarazzo nelle prime vie in queste malattie essa si presta anche a questa seconda indicazione, cioè di eliminarlo. Essendo poi l'imbarazzo gastro-enterico le purghe servono non solamente a prevenire qualche complicazione allontanandola, ma eziandio a rivellere dalla parte affetta la copia degli umori. La più sicura ed efficace purga che ha saputo ritrovare la lunga esperienza medica in tutti i rincontri è stata quella dell'olio dei semi di Ricino.

V. I vescicatori sono quelli che usati a tempo allontanano le concomitanze infiammatorie delle membrane che vestono gli organi e fanno deviare ben anche dalla parte affetta lo stimolo morboso. Essi, oltre questi effetti, indirettamente diminuiscono la copia degli umori sottraendone la malignità (1).

(1) Così si esprime G. Baglivi; in diss: de usu et abusu vescicant: Neque tantum ea praescribantur ad minuendam humorum copiam, vel malignitatem educendam, ut multi putant, quantum ad eosdem coagulatos, crassos, vel alicubi haerentes, solvendos, diminuendos, et ab affecta parte ad locum stimuli derivandos—cap. IV. pag.333.

I vescicatori non si possono applicare se non dopo aver fatto gli opportuni salassi, per togliere ogni tema di qualsivoglia tristo avvenimento.

Dando termine al mio scrivere per vie meglio far conoscere le difficoltà che incontra il medico nella cura delle flemmasie dei polmoni richiamo alla mente di tutti quello che ha detto A. C. Celso: *Id genus morbi plùs periculi quam doloris habet.*

FINE.